

Le amorevoli conseguenze
di un bicchiere di vino

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Sara Romanello

**LE AMOREVOLI CONSEGUENZE
DI UN BICCHIERE DI VINO**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Sara Romanello
Tutti i diritti riservati

1

Samantha

Cavolo! Cavolo e ancora cavolo! Il meteo lo aveva annunciato che sarebbe arrivato il brutto tempo. Ma per che cavolo non ho voluto prendermi l'ombrello?!

Devo smetterla d'impostarmi dieci sveglie per alzarmi comunque in ritardo: da domani, me lo prometto, ne imposterò una e mi alzerò subito.

«Hey Sam vuoi un passaggio?!» mi chiede Nicholas guardando il tempaccio fuori dalla finestra, notando tutta la mia espressione di dissenso verso quella pioggia che ora cadeva a catinelle.

«No grazie. Penso che chiamerò un taxi e mi farò portare direttamente a lavoro.»

Maledizione.

Sono propensa a voler accettare anche il passaggio offerto, risparmiandomi volentieri i soldi del taxi: ma il pensiero di dovermi fare anche solo un minuto in auto con lui, mi farebbe venire il mal di testa ancor prima d'iniziare a lavorare.

Nicholas rispecchia il classico bel ragazzo di Los Angeles, deve passare il suo tempo più in palestra che a casa: capelli castani e il taglio alla Justin Bieber, fisico scolpito e sorriso smagliante. Peccato per lui però che con me non sono questi pregi che catturano il mio interesse.

Tralasciando, che non è la prima volta che ci provava, non perde poi l'occasione per ricordarmi che è stato anche

capitano della squadra di baseball come fosse il miglior jolly che ha per conquistare una ragazza.

Il mio rifiuto l'ha nuovamente battuto in ritirata momentanea, alzo gli occhi al cielo e cerco di concentrarmi sul vero motivo che mi ha spinto a essere a Los Angeles.

Attualmente sto frequentando un corso di barman e gestisco la mia giornata tra lavorare e studiare: questo è già più che sufficiente per farmi tornare a casa e desiderare il divano come fosse Cristian Grey. Anche se volessi non avrei tempo di pensare a una relazione.

«Maledizione la pioggia aumenta» mi dico quasi pentendomi di aver detto di no a Nicholas.

Guardo l'orologio, sono quasi le dieci e mezza e ho promesso al capo che sarei arrivata in ristorante per le undici. Il cellulare con il tempaccio, fatalità, prende poco e niente ma un santo in paradiso mi ha permesso comunque di chiamare un taxi. Aspetto, mentre i minuti, che sembrano ore, mi fanno già sentire la voce della signora Tolman dentro la testa che mi rimprovera per il ritardo.

Mi chiamo Samantha Reynolds: ho ventun anni e sono l'ultima erede di una generazione di avvocati di New York. Mio padre gira per le strade in limousine, ma ho lasciato quella vita alle spalle da mesi.

Sono pazza, me lo sono ripetuta un paio di volte ridendomi addosso della mia scelta mentre fingevo e fingo tutt'ora di provenire da una famiglia semplice di operai.

Ma pazza perché? Fin da quando sono nata la mia famiglia non ha fatto altro che indirizzarmi dove più faceva comodo a loro. Non ho mai potuto scegliere niente.

A peggiorare il tutto è che tra l'altro sono maledettamente figlia unica, e quindi tutte le attenzioni vengono indirizzate a un solo elemento: i miei mi hanno avuta in un'età avanzata e mio padre voleva un maschio. Insomma, tutte ragioni per la quale vorrei sfidare chiunque a resistere e ad andare oltre ai benefici economici.

Per quanto abbia avuto i miei momenti di ribellione, sono sempre stata però una figlia modello; anche quando mio padre mi ha obbligato a iscrivermi all'università di

Giurisprudenza: non ho fiatato una sola parola di disapprovazione. Credo che si tratti proprio di un gene che scorre nel sangue dei Reynolds, quella di farsi venire la passione per le leggi: mi sono odiata dal profondo del cuore per aver accettato come un soldato la scuola che mi è stata imposta, ma la verità è che alla fine Giurisprudenza mi è pure piaciuta. I corsi andavano bene, i voti erano ottimi, ma da un anno a questa parte quella vita iniziava a starmi stretta: insomma, a meno che la mia famiglia non avesse fatto un patto con il diavolo non vedo come un Reynolds non debba prendere una strada diversa; e poi c'è sempre una capra nera in ogni famiglia e nella mia ho deciso di essere io.

Non mi pento di quello che ho fatto, sono una persona abbastanza testarda e quando dico basta è basta; ho terminato l'anno nel tempo più breve possibile, cercando ogni scappatoia per finire gli esami e prendere la borsa di studio. Ho fatto le valigie e sono scappata a Los Angeles.

Potrei affermare che avere lasciato le amicizie è stato tutto sommato facile, se tali si possono chiamare: dato che, da un periodo a questa parte, mi avevano accantonato con facilità dal momento in cui ho lasciato Josh.

Il tassista per quanto gli ho spiegato di mettersi di fronte al locale, ha ben pensato di parcheggiare nella parte opposta: oggi ero destinata a prendermi la pioggia comunque andasse.

Ma per che cavolo non ho preso l'ombrello?! Continuo a ripetermelo finché non salgo nell'auto come un sacco di patate, e contemporaneamente a me un'altra donna dalla parte opposta pensa bene di occupare il mio, e ripeto il mio, taxi.

«Ehm mi scusi ma io...» provo a dirle qualcosa ma sembro più invisibile della donna invisibile.

«Maledetta pioggia! Ho messo pure i tacchi!» sbotta lei ignorandomi totalmente.

“E io ho dimenticato l'ombrello, il taxi è mio,” penso tra me e me aspettando che si degni a notare la mia presenza: il tassista, sicuramente egiziano, continua a guardare la scena dallo specchietto senza emettere una sola sillaba. Lei

indaffarata a salire senza bagnarsi, a far salire l'ombrello senza che questo la bagni e a controllare se i tacchi firmati siano ancora firmati, finalmente si accorge che la sto fissando:

«Cavolo, mi scusi! Non ho visto che era già salito qualcuno!» Sobbalza sorpresa.

Mi trattengo dal dirle che io e il tassista ce ne siamo accorti, per come è vestita sarà sicuramente la segretaria di qualche ufficio: avrà circa più di trent'anni, con i capelli neri e la carnagione olivastra ha un fascino meridionale niente male.

«Bene, ormai mi sembra maleducato dirti di scendere, quindi non ho problemi a condividere il taxi. Ma ti avviso che devo andare a lavoro quindi qualunque posto tu voglia andare scendo prima io.» Punto e non si discute.

«Per me va benissimo! Comunque mi chiamo Keyline piacere!»

«Samantha...» le porgo educatamente la mano.

Il tassista parte, fortunatamente al telefono gli avevo già dato la mia destinazione.

«Guarda, veramente mi dispiace! Sono entrata così in velocità! Ad ogni modo grazie ancora. Dove sei diretta?»

«Lavoro in un ristorante, e tu?»

«Sono veterinaria in una clinica. Oggi pensavo di prendermi mezza giornata ma un bulldog ha ben pensato che partorire in anticipo non doveva essere una cattiva idea!»

«Ha colto il mal tempo e avrà pensato che tanto non dovevi andare in spiaggia!»

Keyline ride e mi guarda tornando silenziosa e troncando così il discorso.

Il bar dove si svolge il corso fortunatamente non dista molto dalla mia destinazione; torno a guardare fuori dal finestrino la pioggia che sbatte contro l'auto e sbuffo all'idea di bagnarmi nuovamente la testa. Estraggo il portafoglio, controllo i chilometri e la somma che devo versare:

«No, il taxi lo pago lo io! Te lo devo alla fine, per non avermi fatta scendere! E poi non ci sono state grandi deviazioni» interviene Keyline fermandomi con la mano.

«No, tranquilla...» controbatto.

«Insisto, Samantha!»

Il tassista si ferma, almeno questa volta davanti al ristorante e in questa zona la pioggia sembra aver calmato la sua ira permettendomi di non arrivare dentro al locale fradicia:

«Ma lavori al Antony's?! Dovevo venire qualche mese fa ma poi un imprevisto mi ha trattenuto a lavoro. Dicono si mangi bene.»

«Sì, non è male come posto, si mangia bene effettivamente» le rispondo cercando di nascondere la mia ironia che al di là del buon cibo, dietro alla cucina, c'è una datrice isterica.

Pensandoci, dovrei avere un aumento di paga per tutte le volte che faccio una pubblicità positiva riuscendo a coordinare ciò che penso a ciò che dico:

«Ascolta, ti ringrazio per il taxi e se stasera hai voglia di farti offrire un drink per sdebitarmi, lavoro anche al Hollywood, un locale fuori città. Se ti va di passare ti offro un drink, ok?»

«Ok, ci farò un pensierino! Grazie ancora Samantha!» Mi risponde quasi sorpresa della mia offerta di essere educata.

«Ci vediamo allora!»

Esco dalla macchina e chiudo la portiera. Guardo quel taxi allontanarsi indecisa se abbia fatto bene o male a invitarla; da quando sono a Los Angeles sono sempre stata la parte invitata e mai l'invitante della situazione, ma in questo caso mi sembrava più che giusto prendere un'iniziativa. Che venisse o meno poi non mi sarebbe importato molto.

La signora Tolman mi aspettava all'ingresso del ristorante con le braccia conserte:

«Abbiamo spaccato il minuto il signorina Reynolds eh...» guardando l'orologio sul polsino che dichiaravano le undici spaccate.

«Samantha... mi chiamo Samantha.» Cerco di farglielo notare con gentilezza anche se a quella signora minuta, con i capelli sparati in aria di un colore tra un rosso e

biondo (sono convinta che non sappia nemmeno lei cosa abbia in testa) non gliene importa niente del mio nome. Non che mi dia fastidio essere chiamata per cognome, ma dato che comunque alla mia nascita mi è stata data la possibilità di un nome: perché non usarlo?

«Ad ogni modo si sbrighi e si dia una sistemata! Abbiamo un tavolo con dieci persone molto importanti.»

«Sì capo!» M'inchino con ironia e sospiro all'idea della lunga giornata che mi aspetta.

Avete presente cosa significa fare la cameriera? Bene, io no, almeno non fino a qualche mese fa. Lo prendevo come un lavoro semplice: alla fine cosa sarà mai prendere dei piatti dalla cucina e portarli al tavolo? Invece, entri effettivamente in guerra. Combatti contro il tempo e contro tutta quella gente che di te proprio non gliene può fregare minimamente che alla fine stai lavorando.

Ti prepara a formare un curriculum degno di nota, se un giorno deciderai di andare a fare l'equilibrista in un circo: sembra uno scherzo ma portare la bellezza di sei piatti e più, tra mani e braccia, non è cosa da poco. Per non parlare della preparazione atletica: il tempo è tuo nemico e giocherà sporco. Dannatamente sporco. A mio parere ci sono clienti che credono che dal momento in cui scrivi l'ordinazione si abbia una sorta di collegamento telepatico con la cucina: e che questa gli faccia recapitare il piatto richiesto entro una manciata di minuti, anzi secondi. E poi: finiscono il pane, ti richiamano per l'acqua e ti richiamano nuovamente per dirti:

«Signorina, manca ancora molto?!»

Sì cazzo, manca ancora molto.

Ma ti devi limitare a sorridere, scusarti per il disagio e passare per la cucina. La preparazione atletica, poi, sta anche nella capacità di saltare chi porta nel locale il cane con il guinzaglio e chi, invece, i bambini senza guinzaglio. Tutto questo sotto l'occhio vigile della signora Tolman, che ti ricorda che questo ristorante è della sua famiglia da generazioni. Ad ogni modo il locale funziona, e il cibo di buona qualità porta sempre numerosi clienti.

Abitando a LA è anche facile che nei ristoranti si abbia la possibilità d'incontrare qualche celebrità: quindi quando si è sparsa la voce della tavolata importante di dieci persone ogni collega, a parte la sottoscritta, è passata per il bagno a darsi prima una sistemata.

«Reynolds servirai tu il tavolo due!» Mi ordina la Tolman indicandomi il famoso tavolo incriminato, scoprendo così che il pranzo era tra dei giocatori di basket.

Quando arrivano il locale sembra andare in pausa all'entrata di un giocatore in particolare dei Lakers. Onestamente sono più per jogging e le serie tv: quindi in campo sportivo sono paragonabile a un'alfabeta dimostrando tutta la mia indifferenza davanti a quel fusto alto e muscolo.

«Sei nuova in questo locale?» Mi chiede l'atleta quando per l'ennesima volta passo a chiedere se necessitano di qualcosa.

«Sì» rispondo secca, prendendo una bottiglia di acqua vuota.

«Adriana assume sempre belle ragazze! Spero che la mancia sia gradita a farti passare per questo tavolo più spesso» mi dice allungandomi una banconota da cento dollari.

Li prendo e gli sorrido, chiedendomi dove può aver intravisto la mia bellezza: ho le occhiaie per colpa di Game of Thrones che la sera prima mi ha tenuta sveglia fino all'una, questa mattina poi il barista tutor ci ha fatto una lunga lezione monogama su come trattare il cliente quando entra in un bar; dovrei avere ancora i capelli umidicci per la pioggia ma se lui ha intravisto qualcosa di bello, sono pur sempre soldi guadagnati.

Ad ogni modo, tra noi colleghe del ristorante vige un patto di sangue riguardo chi deve servire le celebrità: per quanto la signora Tolman decida chi deve servire chi, cerchiamo di trovare degli escamotage per cambiarci di tavolo in modo tale che tutte abbiano la possibilità di passate vicino a un divo di Hollywood. Oggi, però, la Tolman è più pressante del solito e continua a controllare la situazione

dalla sua postazione vicino all'entrata. Intasco i soldi e mi dileguo in cucina:

«Sam! Cambio tavolo subito!» Mi chiede Natasha entrando con una fila di piatti vuoti tra le mani.

«La Tolman mi sta addosso con lo sguardo! Già oggi sono arrivata giusta in tempo! Sa che odio servire le celebrità!» Sbotto sapendo che quella bisbetica ti controlla già molto mentre servi una tavolata di pensionati: figurati un divo.

«Inventanti qualcosa! È un giocatore dei Lakers e so che a te non interessa.» Natasha mentre parla si specchia su una lamiera della cucina: di nazionalità africana ma nata e cresciuta negli Stati Uniti, è venuta a Los Angeles per sfondare nel mondo della moda o per diventare la moglie di qualche riccone di Beverly Hills. Tutte aspirazioni, che a vederla penseresti che potrebbe benissimo farcela: con la carnagione non troppo scura; ha una folta di capelli ricci finissimi che quando la guardi ti chiedi cosa verrebbe fuori semmai un giorno decidesse di farli lisci. Il suo profilo Instagram vanta un notevole numero di follower: ma peccato per lei che tutto ciò non la aiuti ancora a pagare le bollette.

«Si può sapere che succede?!» Fa il suo ingresso la Tolman rimproverandoci del tempo che stiamo perdendo a chiacchierare.

«A Samantha scappa! E non parlo di pipì. Deve assolutamente andare in bagno! Quindi Adriana se non ti dispiace prendo io il suo tavolo.» Le risponde come una saetta Natasha.

Per quando disgustoso la scusa della cacca è tra le più gettonate, ma colta alla sprovvista resto ferma a fissare la Tolman finché il suo sguardo malefico studia ogni mia mossa.

«Va bene! Natasha vai al due, e tu Reynolds vedi di muoverti in bagno!» Conclude uscendo dalla cucina per ritornare alla sua postazione.

«Fai sul serio?! Non ti è venuto in mente niente di diverso?!» Anche il cuoco alle mie spalle si mette a ridere.